

Allestimento. Una delle sale del nuovo ADI Design Museum, ordinato da Beppe Finessi e disegnato dallo studio Migliore-Servetto con la grafica di Italo Lupi



IL COMPASSO D'ORO È FINITO AL MUSEO

Milano/1. Raccolti nella sede dell'Associazione Disegno Industriale i prodotti vincitori del prestigioso premio istituito nel 1954: un omaggio alla bellezza degli oggetti di uso comune

di Fulvio Trace

Il 1954 fu per Milano e per il futuro del design un anno di svolta: alla X Triennale si aprì una mostra sull'industrial design e al Museo della Scienza si celebrò il primo congresso internazionale della nuova disciplina. Sotto la guida di Alberto Rosselli usciva «Stile Industria», capostipite ineguagliata di tutte le successive riviste di settore; e la Rinascite, per impulso di Gio Ponti, istituiva il Compasso d'Oro, vale a dire il Pritzker Prize del design industriale. Non veniva però assegnato un premio in denaro, ma

UN'INFINITA SEQUENZA DI PRODOTTI (DALLE AUTO ALLE MACCHINE DA SCRIVERE) CHE HANNO SEGNALE LE TAPPE DEL DESIGN

l'ormai celebre compasso progettato da Marco Zanuso e Alberto Rosselli sulla base del logo disegnato da Albe Steiner. La prima esposizione si tenne al Circolo della Stampa, mentre la Triennale ospitò la rassegna dei vincitori, tra cui spiccavano la mitica macchina da scrivere Olivetti Lettera 22 di Marcello Nizzoli e il giocattolo di gommapiuma di Bruno Munari. Erano le prime prove d'orchestra di una marcia trionfale che celebrava le nozze auspicate da Ponti all'insegna del motto «l'Arte si innamora dell'Industria».

Dopo 67 anni di ininterrotta attività (e di peregrinazioni in varie sedi) finalmente la Collezione storica del Compasso d'Oro (dichiarata da Ministero della Cultura «di eccezionale interesse») ha trovato degna sede nel museo dell'Associazione

Disegno Industriale (ADI), appena inaugurato negli spazi di quello che era stato nel secolo scorso prima un deposito di tram a cavallo e poi una centrale elettrica. Un sede quanto mai appropriata allo spirito della collezione, che vanta più di 2.300 prodotti e progetti (oltre le Menzioni d'Onore) che rispecchiano le evoluzioni del concetto stesso di design, il quale, con il passar degli anni, non è più solo "industriale", ma comunicativo, editoriale e sociale. Qui forse futuri approfondimenti saranno necessari per spiegare i mutevoli giudizi delle giurie e la relatività dei valori in rapporto al quadro storico del momento.

Ma di "oggetti" – dal cucchiaino alla città, tanto per usare una celebre definizione – il visitatore ne troverà a suo piacimento nelle luminose gallerie di questa ex-cattedrale dell'industrialità umana, come si addice alla città di Milano, che più di tutte ha sviluppato con creatività la tradizionale propensione italiana alla "manifattura", facendola diventare una vera e propria arte di serie.

Un'arte del quotidiano, cioè, dell'oggetto d'uso comune: un'infinita sequenza di automobili e di carrelli elevatori, di macchine da scrivere e per fotografare, di motorini e di biciclette, di scolapiatti e di lavabiancheria, e ancora rubinetti, orologi, caschi e tute, eccetera. Insomma, tutte quella panoplia di utensili e protesi per vivere che Leonardo Sinigaglia aveva genialmente definito «civiltà delle macchine».

Selezionato e curato da Beppe Finessi, l'importante deposito di oggetti delinea un complesso paesaggio domestico che lo studio Migliore-Servetto, insieme alla grafica di Italo Lupi, ha sintetizzato in uno skyline avvincente e al tempo stesso

rigoroso, ricordandoci l'importanza dell'allestimento e della comunicazione nell'organizzazione di un museo contemporaneo.

Ci si può perdere infatti nella lettura minuziosa del ricco apparato di fotografie, disegni esecutivi e schizzi ideativi, didascalie e testi di accompagnamento critico, ma il piano espositivo regge sempre la barra, misurandosi con intelligenza con gli spazi delle maestose navate industriali e – tocco speciale – con la città che sta attorno. D'effetto, ad esempio, è la vista della via Bramante con il traffico di auto e perso-

I SERVIZI MUSEALI

Dal bookshop al merchandising

Electa è partner ufficiale dell'ADI Design Museum per la gestione del bookshop, l'ideazione e pubblicazione di libri e cataloghi, per la creazione delle linee di merchandising dedicato, e per l'organizzazione di eventi e altre iniziative promozionali. Due «Compassi d'Oro» hanno curato il progetto di allestimento: il bookshop e il caffè è stato affidato a Marco Ferreri (Compasso d'Oro alla carriera nel 2020). A Leonardo Sonnoli (Compasso d'Oro nel 2011 e nel 2018) è affidata la progettazione di una collezione di merchandising identitaria, la declinazione della grafica interna e una linea coordinata di oggetti utilizzati nello spazio di Officina Design.

ne che scorre come un nastro in movimento a far da sfondo alle automobili esposte sulle pedane.

Sull'asse d'ingresso in via Cenisio spicca la mole del Cimitero Monumentale e non si può fare a meno di pensare alla capacità di Milano di trasformare, allora, la città dei morti in un museo a cielo aperto della scultura, e ora, proprio a due passi, la cittadella delle "cose" d'antan nel museo del "fare".

Rifiutando l'idea dello spazio autoreferenziale, l'ADI Design Museum si apre al distretto urbano della Chinatown di via Paolo Sarpi, polo culturale e multietnico che, grazie alla vicinanza della Fabbrica del Vapore e della Fondazione Feltrinelli, sta precisando una vocazione culturale oltre i fasti della moda di corso Como.

Va dato atto al direttore Andrea Cancellato di aver impresso alla nuova istituzione i caratteri di museo accessibile e tecnologico (il primo ad accettare solo pagamenti digitali) con aree di servizi che comprendono bookshop, caffetteria e laboratori per giovani: un museo di prossimità, ispirato ai criteri della città di quartieri, ma soprattutto un museo aperto dove mostre temporanee si succederanno accanto alla permanente delle collezioni.

Questo permetterà – si spera di ovviare a un'inspiegabile mancanza, che ha il sapore di una gaffe: uno spazio dedicato a colui da cui tutto ebbe inizio – Gio Ponti – e di cui sente evidente la mancanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADI Design Museum

Milano, Piazza Compasso d'Oro 1 (ingresso via Ceresio 7)
adidesignmuseum.org